

Westjuden, Sinti e Rom nel ghetto di Litzmannstadt (1941-1942)

*Anna Veronica Pobbe**

The Westjuden, Sinti and Rom in Litzmannstadt Ghetto (1941-1942)

From the autumn of 1941 the Jews who were still resident within the confines of the Altreich, were gradually deported “towards the East”. Of these Jews, a considerable number, comprising almost 20,000 people, were interned in the Litzmannstadt Ghetto, the second largest (in terms of size), of those established by the Nazis in the occupied Polish lands. The article aims to analyse some specific aspects of this phenomenon, such as: the internal discussions within Nazi institutions that these transfers engendered; the relationships between Polish Jews and those who were defined as Westjuden; the “gypsy” experience, insofar as at Litzmannstadt 5000 Rom and Sinti from Austrian territories were interned there and, finally, the impact on certain specific policies employed by the Nazis against the persecuted groups.

Key words: WWII, Deportations, Jews, Porajmos, Ghettos

Parole chiave: Seconda guerra mondiale, Deportazioni, Ebrei, Porrajmos, Ghetti

Una storia o tante storie?

A partire dall'autunno 1941 gli ebrei ancora residenti in Germania vennero gradualmente deportati “verso Est”. Come ricorda lo storico israeliano Barkai, le deportazioni rappresentarono l'inizio delle operazioni di trasferimento degli ebrei ancora residenti all'interno dei confini della Grande Germania del 1938 verso i territori occupati e i campi di sterminio. A queste, infatti, fecero immediatamente seguito i trasferimenti verso le aree di Minsk, Riga e Kovno e le operazioni continuarono quasi senza interruzione fino alla metà del 1943¹.

* Dslcc, Dorsoduro 1075, Fondamenta Tofetti, 30123 Venezia; annaveronica.pobbe@unive.it

¹ A. Barkai, *Between east and west: Jews from Germany in the Lodz ghetto*, «Yad Vashem Studies», 16 (1984), n. 1, p. 381.

Il processo che rese i territori tedeschi *Judenfrei* fu oggetto di continui ritocchi e modifiche. Diverse furono le “prime volte”, come nel caso della redazione delle liste di deportazione, per la quale i nazisti pretesero l’assistenza delle istituzioni ebraiche, quale la *Reichsvereinigung der Juden in Deutschland*². Tra ottobre e dicembre il numero degli ebrei in Germania diminuì di oltre 30.000 unità: di questi la maggior parte vennero deportati nei ghetti di Litzmannstadt e Riga (quasi 20.000 persone), mentre il restante fu inviato nei ghetti di Minsk e Kovno³. Tra tutti i ghetti che accolsero gli ebrei del Vecchio Reich o *Westjuden*, Litzmannstadt – nome con cui venne ribattezzata la città polacca di Łódź dopo la sua invasione l’8 ottobre 1939 – è probabilmente l’unico ad aver lasciato traccia dell’incontro tra ebrei dell’est e dell’ovest⁴, grazie anche a una ricchissima documentazione che dal 2009 è liberamente fruibile on line⁵.

Il contesto, tuttavia, all’interno del quale questo “trasferimento” si inseriva era peculiare. Litzmannstadt era infatti una città appartenente ai territori del Terzo Reich, facente parte della regione del Warthegau⁶; il ghetto ebraico, istituito alla fine del 1939, era divenuto oggetto di interesse per le autorità locali, che intendevano sfruttarne la manodopera. Il termine *Westjuden* fu coniato proprio all’interno di questo ghetto per identificare il gruppo degli ebrei provenienti dall’*Altreich* (Germania e territori annessi fino al 1938), che era estremamente eterogeneo: persone che provenivano da grandi città – Berlino, Vienna, Praga – o da Stati, come il Lussemburgo. Questa eterogeneità si è riflessa nella storiografia, che se da un lato offre numerosi studi relativi ad alcuni sottogruppi⁷, dall’altro non presenta ancora un quadro generale del fe-

² H.G. Adler, *Der verwaltete Mensch*, Mohr, Tübingen 1974, p. 144.

³ Per un prospetto completo delle deportazioni degli ebrei tedeschi rinvio a www.statistik-des-holocaust.de, a cura di Thomas Freier, che divide le liste di deportazione per destinazione e periodo (tutti gli url sono stati controllati il 25 febbraio 2022).

⁴ A. Barkai, *Between east and west* cit., p. 379.

⁵ Il fondo relativo all’amministrazione nazista del ghetto di Litzmannstadt, disponibile presso l’Archivum Panstwowe w Lodzi, 39/221-Zarząd Getta (*Gettoverwaltung*), è costituito da quasi un milione di carte, in gran parte inedite; i documenti digitalizzati sono disponibili in open-access: <https://szukajwarchiwach.pl>. Le ultime opere che si erano occupate del ghetto di Litzmannstadt sono antecedenti la digitalizzazione: P. Klein, *Die Gettoverwaltung Litzmannstadt 1940 bis 1944*, Hamburger Edition, Amburgo 2009; A. Loew, *Juden im Getto Litzmannstadt*, Verhalten, München 2006. Spesso il nucleo documentario di riferimento per questi studi è A. Eisenbach (ed.), *Documenty i materialy*, Central Historical Jewish Commission, Lodz 1946.

⁶ La città divenne parte della neonata regione del Warthgau, sotto la direzione del Reichsstatthalter Arthur Greiser. Il nome di Litzmannstadt fu scelto per celebrare la memoria di Karl Litzmann, generale tedesco che aveva conquistato la città durante la prima guerra mondiale. Cfr. A. Eisenbach, *Documenty* cit., pp. 27-31; R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d’Europa*, Einaudi, Torino 1961, pp. 226-227; H. Bömelburg-M. Klatt (ed.), *Lodz im Zweiten Weltkrieg: Deutsche Selbstzeugnisse über Alltag, Lebenswelten und NS-Germanisierungspolitik in einer multiethnischen Stadt*, Fibre, Osnabruck 2015.

⁷ Cfr. I. Loose (ed.), *Berliner Juden im Getto Litzmannstadt*, Topographie des Terror, Berlin 2009.

nomeno, forse proprio per le difficoltà a definire il processo di trasferimento di ebrei “verso est”.

Senza pretendere di offrire una sintesi esaustiva, intendo qui concentrarmi su quattro aspetti: l’impatto delle deportazioni nei rapporti tra le istituzioni naziste; l’impossibilità di considerare gli *Westjuden* un gruppo omogeneo; il confronto con l’*esperienza zingara*; le conseguenze di alcune politiche specifiche (soprattutto alimentari) messe in atto dai nazisti nei confronti dei gruppi perseguitati.

In un fitto dialogo tra storiografia e fonti inedite, l’obiettivo è quello di confermare che tra il 1941 e il 1942, prima della distruzione fisica nei centri di sterminio, alcuni gruppi di perseguitati erano già estremamente compromessi. Ciò vale soprattutto per i Sinti/Rom⁸ che arrivarono nel ghetto di Litzmannstadt ai primi di novembre 1941. *L’esperienza zingara* durò pochi mesi ma consente di gettare luce in modo più ampio sulla vita nel ghetto, non solo per quanto riguarda l’approccio microstorico alla Seconda guerra mondiale ma anche quello che studia i tassi di mortalità.

Obiettivo Judenfrei

Il 18 settembre 1941 Heinrich Himmler inviò una lettera al *Reichsstatthalter* del Warthegau Arthur Greiser informandolo che, di lì a poco, il ghetto di Litzmannstadt avrebbe internato 60.000 ebrei: «il Führer desidera liberarsi degli ebrei ancora residenti nel Vecchio Reich e nei Protettorati il prima possibile»⁹. La decisione di Hitler venne confermata da Goebbels, che il 24 settembre annotava nel suo diario:

Gli ebrei devono essere gradualmente portati fuori dalla Germania. Le prime città ad essere liberate dagli ebrei saranno Vienna, Berlino e Praga. Berlino sarà la prima, e spero che nel corso di quest’anno saremo in grado di spostare a Est una parte significativa degli ebrei berlinesi¹⁰.

Secondo i piani del *Reichsführer-SS* questa non era altro che la prima tappa di un trasferimento più ampio, da attuarsi a partire dalla primavera del 1942, degli ebrei «ancora più ad Est»¹¹. L’organizzazione dei trasferimenti,

⁸ Allo stato attuale delle ricerche non sono in grado di stabilire con certezza l’appartenenza di questi individui a uno specifico gruppo, qui definito genericamente come «zingari».

⁹ Bundesarchiv Lichterfelde Berlin (BArch), NS 19/2655, settembre 1941, corrispondenza Himmler-Greiser; cfr. A. Barkai, *Between east and west* cit., p. 382; P. Longerich, *Die Ermordung der europäischen Juden*, Piper, München 1989, p. 157.

¹⁰ A. Frölich (ed.), *Die Tagebücher von Joseph Goebbels*, De Gruyter, München 1996, p. 485 (TdA, come in altri casi successivi).

¹¹ A. Barkai, *Between east and west* cit., p. 383.

tuttavia, iniziò molto prima dell'autunno 1941: già in marzo Adolf Eichmann incaricò Paul Eppstein di trovare 6 candidati all'interno del *Reichsvereinigung der Juden in Deutschland* (Associazione del Reich degli ebrei in Germania)¹², da impiegare a Litzmannstadt per istituire un consiglio del ghetto, sul modello dei consigli delle comunità in Germania:

All'inizio, questo consiglio avrà il compito di operare come un organo consultivo a fianco dei consigli locali. I suoi membri avranno il diritto di ottenere i documenti e i rapporti di ogni sfera amministrativa, di proporre soluzioni volte alla semplificazione delle procedure amministrative e di controllare la loro adeguata implementazione. Gli verrà inoltre richiesto di fornire dei rapporti aggiornati della loro attività alla sede locale della Gestapo¹³.

Questo consiglio *aggiuntivo* non fu in realtà mai istituito¹⁴, ma ciononostante il giorno dello *Yom Kippur* del 1941 (primo ottobre) le autorità naziste convocarono i rappresentanti della comunità ebraica di Berlino – alcuni avevano servito all'interno proprio del *Reichsvereinigung der Juden in Deutschland* – presso il comando centrale della Gestapo¹⁵. Fu loro imposta una cooperazione nelle operazioni di deportazione, pena l'immediato trasferimento in campi di concentramento o la gestione dell'operazione secondo le ben note modalità delle SS¹⁶. Mentre le liste di deportazione venivano così stilate sulla base dei registri delle varie comunità, i rappresentanti cercavano di far apparire le deportazioni come semplici trasferimenti di domicilio¹⁷. I reduci della Prima guerra mondiale non subirono trattamenti privilegiati per quanto riguarda l'inserimento nelle liste di deportazione almeno fino alla primavera 1942, quando Eichmann emanò al riguardo direttive specifiche¹⁸.

Compilate le liste, le istituzioni delle varie comunità ebraiche inviarono comunicazioni personali agli interessati con istruzioni precise circa i bagagli, la quantità di denaro concesso e gli accordi relativi alle loro residue proprietà.

¹² Istituita nel 1939 al posto del *Reichsvertretung der Deutsche Juden*, creata nel 1933 per "incentivare" l'emigrazione ebraica dalla Germania. Leo Baeck (1873-1956) fu nominato capo del *Reichsvereinigung der Juden in Deutschland* ma era un incarico fittizio dato che l'associazione fu posta sotto il diretto controllo del Reichssicherheitshauptamt (RSHA). Il *Reichsvereinigung* a partire dal 1941 assorbì gradualmente tutte le associazioni ebraiche esistenti sul suolo tedesco: cfr. B. Braun, *Bucheri m Schlussverkauf*, in Akademie der Kunst (ed.), *Geschlossene Vorstellung*, Edition Hentrich, Berlin 1992, pp. 155-68.

¹³ Yad Vashem Archive (YVA), JM/2829, incontro tra Eichmann e Eppstein del 12 marzo 1941.

¹⁴ Cfr. A. Barkai, *Between east and west* cit., p. 382.

¹⁵ Cfr. I. Loose (ed.), *Berliner Juden im Getto Litzmannstadt* cit.

¹⁶ Cfr. A. Barkai, *Between east and west* cit., p. 385.

¹⁷ YVA, Ball-Kaduri Collection, 01/54, testimonianza s.d. di Max Plaut della comunità ebraica di Amburgo sulle notizie riguardanti le deportazioni, diffuse tra gli ebrei a Colonia e poi ad Amburgo.

¹⁸ H.G. Adler, *Der verwaltete Mensch* cit., pp. 357, 387.

La *Kleinderkammer*¹⁹ ebbe il compito di occuparsi dei meno abbienti e, in alcuni casi, ai deportati furono forniti dei soldi per le iniziali spese di alloggio da affrontare²⁰. Come ricorda Max Plaut, capo della comunità ebraica di Amburgo, fu la stessa comunità a fornire cibo e medicine ai deportati, aggiungendo 150.000 RM portati da un loro rappresentante a un membro dello *Judenrat* di Litzmannstadt²¹. Nonostante gli avvertimenti, molti ebrei vennero colti di sorpresa dall'inizio delle deportazioni, come testimonia Hildgard Henschel, moglie di Morritz Henschel, capo della comunità ebraica di Berlino:

Il 15 di ottobre gli uomini della Gestapo arrivarono e ci ordinarono di prendere i nostri averi e seguirli. Le persone erano sorprese, non credevano che l'evacuazione fosse divenuta una realtà e molti assunsero del Veronal²² per porre fine a tutti i dubbi. Alla comunità venne ordinato di preparare uno spazio dove riunirsi nella sinagoga di via Levetzow... I trasferimenti verso la stazione di Grünewald iniziarono il 16 ottobre, sotto una pioggia battente. Camion aperti vennero forniti agli ammalati e per i bambini; mentre gli altri dovettero marciare scortati attraverso la città (...). Il comportamento delle vittime fu ammirevole. Era chiaro a tutti che la resistenza era impossibile, l'unica resistenza fu il suicidio²³.

Destinazione Litzmannstadt: una polemica nazista

Saul Friedlander definisce «difficilmente spiegabile» la scelta di deportare gli *Westjuden* proprio a Litzmannstadt, città parte dei territori annessi al Terzo Reich, che avrebbe permesso agli ebrei tedeschi – ancora formalmente cittadini del Reich²⁴ – di esercitare qualche diritto in merito alle proprietà e ai beni²⁵; inoltre, le condizioni igienico-sanitarie in cui versava

¹⁹ *Kleiderkammer der Jüdischen Gemeinde zu Berlin für Bedürftige*, letteralmente il servizio di “guardaroba” della comunità ebraica per le persone meno abbienti; si trovava a Berlino in Choriner strasse 26.

²⁰ A. Barkai, *Between east and west* cit., p. 388; sulla deportazione degli ebrei dalla Germania cfr. B. Kundrus-A. Meyer, *Die deportation der Juden aus Deutschland*, Wallstein, Göttingen 2004.

²¹ YVA, 01/54, s.d.

²² «Acido dietil-barbiturico, Sedival. [...] Frequentissimi sono oggi gli avvelenamenti da veronal a scopo suicida. L'esito più comune è la morte che, di solito per una dose di 10 gr., avviene entro le 24 ore preceduta da confusione mentale, diplopia, disartria, allucinazioni e coma»: S. Berlingozzi-A. Benedicenti, ad vocem, in *Enciclopedia Italiana*, 1937 (www.treccani.it/enciclopedia/veronal_%28Enciclopedia-Italiana%29).

²³ YVA, 01/52, testimonianza di Hildgard Henschel DATA; A. Barkai, *Between east and west* cit., pp. 385-86.

²⁴ Solo con l'ordinanza XI del 25 novembre 1941 (Legge sulla cittadinanza del Reich) fu stabilito che agli ebrei che avessero lasciato il III Reich sarebbero stati confiscati i loro averi (*Reichsgesetzblatt*).

²⁵ H. Friedlander, *The deportations of German Jews in the post-war German Trials of Nazi Criminals*, «Leo Baeck Institute Year Book», 29 (1984), n. 1, pp. 201-26.

il ghetto, ammesse proprio dalle autorità locali nei loro rapporti, erano già molto critiche²⁶.

La tesi più plausibile è che sia stato Himmler a decidere di ricollocare parte degli *Westjuden* a Litzmannstadt, dopo la visita del giugno 1941²⁷, che lo indusse a chiedere al *Gauleiter* del Warthegau di utilizzare ogni risorsa per portare a compimento l'ordine di trasferimento²⁸. Greiser acconsentì alla richiesta solo dopo aver ridotto il numero di persone destinate al ghetto da 60.000 a 25.000, di cui 20.000 ebrei e 5.000 zingari. Questa riduzione non fu tuttavia sufficiente a placare gli animi delle autorità locali, che vedevano nella decisione di deportare migliaia di persone all'interno del ghetto un enorme rischio per le condizioni igienico-sanitarie della città.

A farsi portavoce del malcontento fu soprattutto il *Regierungspräsident* Friedrich Übelhör, che ordinò al sindaco Ventzki di redarre un rapporto completo sulle reali condizioni del ghetto²⁹, inviandone una copia a Himmler ai primi di ottobre³⁰. A sostegno di Übelhör si schierò apertamente proprio il sindaco, che utilizzò come argomento retorico quello della sovrappopolazione: un incremento degli ebrei residenti nel ghetto avrebbe comportato la riconversione di alcune fabbriche (*Ressorts*) in dormitori, riducendo la capacità produttiva del ghetto³¹.

²⁶ Queste, insieme ad altre fondamentali informazioni relative alla vita del ghetto, erano segnalate all'interno delle *Cronache*, una sorta di gazzetta ufficiale pubblicata dallo *Judenrat* di Litzmannstadt, in cui comparivano il numero di morti giornalieri, i rifornimenti di cibo, la situazione interna ai *Ressorts*, ma anche le "voci" del ghetto, notizie non confermate. Una prima edizione, con un numero limitato di documenti, fu pubblicata a fine anni '80, mentre la prima edizione integrale è quella di J. Baranowski-J. Podolska-K. Radziszewska-J. Walicki-A. Loew-J. Ratusinska-E. Turvold-E. Wiatr (eds.), *Die Chronik des Getto Lodz/Litzmannstadt*, vol. 1, Wallstein, Göttingen 2007, p. 31. Nel marzo 1941 i centri di approvvigionamento per la popolazione del ghetto dovettero chiudere perché privi di cibo da distribuire e la situazione sanitaria precipitò nell'estate, al punto che Heinz Hoppner, direttore dell'*Umwandererzentrale* presso Posen, scrisse preoccupato a Eichmann in merito alla soluzione della questione ebraica: cfr. Bundesarchive Berlin (BAB), R 58/954, Bl. 189-191; YVA, TR. 3-1410; BArch, N 2503/1275, pp. 112-13, corrispondenza tra Hoppner e Eichmann, 16 luglio 1941.

²⁷ P. Longerich, *Die Ermordung* cit., p. 157; la visita era il culmine del percorso di nazificazione della città, supportato dalle autorità locali; per suggellare questo cambiamento nella primavera 1941 fu prodotto il documentario *Da Łódź a Litzmannstadt* dalla casa di produzione berlinese UFA films (BAB, Filmarchive, Magazin-N. 3578, *Aus Lodz wird Litzmannstadt*).

²⁸ H.G. Adler, *Der verwaltete Mensch* cit., p. 173; M. Broszat, *Hitler und die Genesis der Endlösung*, «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 25 (1977), n. 4, pp. 739-75.

²⁹ BAB, NS 19/2655, 24 settembre 1941, ordine di Übelhör verso il sindaco di Litzmannstadt e rapporto della *Gettoverwaltung*; cfr. YVA, TR. 3-1247, sui problemi economici del Ghetto e ZC, doc. 1021 relativa alle razioni di cibo; State of Israel Ministry of Justice, *Trial of Adolf Eichmann*, Yad Vashem, Jerusalem 1992, T/220-221.

³⁰ BAB, NS 19/2655, lettera di Übelhör a Himmler, 4 ottobre 1941.

³¹ A partire da gennaio 1941 il ghetto impiegava i suoi *Ressorts* nella produzione di divise e, più in generale, di abbigliamento destinato all'esercito. L'accordo era stato possibile in virtù dei contatti tra l'*Amtsleiter* Biebow e alcuni esponenti del Ministero degli armamenti. Sugli effetti negativi del trasferimento in tale ottica cfr. A. Barkai, *Between east and west* cit.,

Il rapporto ordinato da Übelhör puntava il dito anche contro Eichmann, che avrebbe fornito stime falsate sullo stato di salute del ghetto di Litzmannstadt, adottando tattiche simili a quelle dei «commercianti di cavalli gitani»³². L'accusa non piacque né a Himmler né a Heydrich, che definirono il comportamento di Übelhör – non a caso trasferito immediatamente da Greiser³³ – poco patriottico. Risolta la polemica, il *Gauleiter* si premurò a metà ottobre di rassicurare Himmler circa il ridimensionamento di ogni ingerenza da parte dei suoi sottoposti³⁴. La fretta con cui il *Reichsstatthalter* risolse la questione fu motivata probabilmente dalla recente scalata di Greiser all'interno dell'entourage hilteriano³⁵.

In coda a questa diatriba intervenne anche l'Alto Comando dell'esercito che chiese al *Reichsführer-SS* la garanzia che gli investimenti all'interno del ghetto – sanciti da un accordo dei primi del 1941 – non fossero messi in pericolo dall'arrivo di ulteriori ebrei³⁶. A conferma della velleità delle proteste del *Regierungspräsident*, già a fine settembre venne comunicato l'imminente arrivo dei *Westjuden* all'Älteste der Juden Chaim³⁷.

I trasporti

Tra il 17 ottobre e il 4 novembre 1941 arrivarono alla stazione di Radegast 20 convogli ferroviari con 19.953 deportati³⁸. Gli ebrei tedeschi, la maggioranza, erano circa 9.500: 4.000 provenienti da Berlino, 2.000 da Colonia, 1.000 rispettivamente da Düsseldorf, Amburgo e Francoforte e poco più di

p. 383; State of Israel Ministry of Justice, *Trial Against Adolf Eichmann*, Yad Vashem, Gerusalemme, T/221. Su Ventzki cfr. G. Horowitz, *Ghettostadt: Lodz and the making of a nazi city*, Harvard UP, Cambridge 2008, p. 122.

³² YVA, TR. 3-1248, corrispondenza tra Überhör e Eichmann, 9 ottobre 1941.

³³ BAB, NS 19/2655, corrispondenza tra Brandt e Heydrich sull'ingerenza di Übelhör, 8 e 10 ottobre 1941; State of Israel Ministry of Justice, *Trial Against Adolf Eichmann* cit., T/222.

³⁴ Incontro Himmler-Greiser del 12 ottobre 1941 presso Königsberg: cfr. P. Klein, *Die Gettoverwaltung*, pp. 365-68.

³⁵ Cfr. C. Epstein, *Model Nazi: Arthur Greiser and the occupation of Western Poland*, Oxford UP, Cambridge 2010; A. Kranz, *Reichsstatthalter Arthur Greiser und die Zivilverwaltung im Wartheland 1939-1940*, Militärgeschichte Forschungsamt, Postdam 2010.

³⁶ BAB, NS 19/2655, comunicazione dell'OKW a Himmler, 11 ottobre 1941; cfr. I. Loose (ed.), *Berliner Juden im Litzmannstadt* cit.; P. Klein, *Die Gettoverwaltung* cit., pp. 353-71; J. Baranowski (ed.), *Die Chronik des Getto Lodz/Litzmannstadt*, vol. 1, p. 274.

³⁷ Ivi, p. 231; la stazione di Radegast era stata modificata a inizio 1941 in chiave produttiva, per far entrare direttamente nel ghetto la merce da lavorare: cfr. G. Horowitz, *Ghettostadt* cit., pp. 116-17. Sulla gestione ebraica del ghetto cfr. A. Sitarek, *The Wire bund State: Structure and function of the Jewish administration of the Lodz Ghetto*, University of Lodz Press, Lodz 2017.

³⁸ Cfr. A. Gottowaldt-D. Schulle, *Die Judendeportationen aus dem Deutschen Reich*, in B. Musial (ed.), *Genesis des Genozids*, Wbg Academics, Darmstadt 2003, pp. 52-83.

un centinaio da Emden. Altre 5.000 persone arrivarono da Vienna e altrettante da Praga, e 500 dal Lussemburgo³⁹. Scesi dai convogli, gli *Westjuden* trovarono ad attenderli la Gestapo che, sotto la direzione del commissario Fuchs, ispezionò i bagagli e riscosse il pagamento di 100 RM a persona per il viaggio⁴⁰. Loose ha calcolato che l'incasso per i trasporti da Berlino ammontò a ben 413.000 RM⁴¹, mentre Sitarek riporta che il ricavato dai convogli provenienti da Vienna fu di 247.147 RM⁴².

All'interno del ghetto gli ebrei vennero sistemati principalmente lungo le vie Łagiewnicka e Franciszkońska e nella zona a nord, denominata Marysin⁴³, in residenze comunitarie (*Kollektiven*) adibite all'approvvigionamento del cibo, al supporto finanziario e alla gestione dei rapporti con lo *Judenrat*. In molti casi, anche quando i singoli vennero trasferiti in abitazioni private, gli *Westjuden* fecero sempre riferimento al collettivo di appartenenza per l'identificazione amministrativa⁴⁴.

I nuovi arrivati nel ghetto di Litzmannstadt erano soprattutto "anziani": oltre il 53% aveva oltre 50 anni e più del 27% superava i 60⁴⁵; la maggioranza – oltre il 58% – era costituita da donne⁴⁶. Tali divisioni anagrafiche e di genere erano particolarmente accentuate nei *Kollektiven* di Colonia e Düsseldorf⁴⁷, mentre in quello di Amburgo la maggioranza dei deportati – 54,4% – era formata da uomini e donne tra i 40 e i 60 anni d'età⁴⁸. L'arrivo di questi ebrei creò dunque un vero e proprio shock demografico all'interno del ghetto di una città dove, secondo le stime dell'ultimo censimento (autunno 1941), oltre il 60% della popolazione aveva un'età inferiore ai 40 anni⁴⁹. Come vedremo, queste differenze si acuirono nel corso della guerra, accentuando l'eterogeneità

³⁹ Cfr. J. Baranowski (ed.), *Die Chronik* cit., p. 274.

⁴⁰ Archiwum Żydowski Instytut Historyczny, Varsavia (AZIH), 205/145, p. 5, Resoconto attività di trasferimento, 13 novembre 1941; cfr. A. Genger-H. Jakobs (Hrsg.), *Dusseldorf: Getto Litzmannstadt 1941*, Klartext, Düsseldorf 2010, p. 61.

⁴¹ I. Loose, *Berliner Juden* cit., p. 54.

⁴² Cfr. A. Sitarek, *Wiener Juden im Getto Litzmannstadt*, in I. Hauser (ed.), *Dziennik z getta łódzkiego*, University of Lodz Press, Lodz 2019, p. 97.

⁴³ Cfr. J. Baranowski (ed.), *Die Chronik* cit., p. 275.

⁴⁴ YVA, JM/1807, s.d.

⁴⁵ Cfr. A. Barkai, *Between east and west* cit., p. 389.

⁴⁶ Cfr. D. Dabrowska, *Wysiedleni Żydzi Zachodnioeuropejscy w Getcie Łódzkim*, «Biuletyn ŻIH», 65-66 (1968), p. 109; I. Trunk, *Lodz Ghetto*, Indiana UP, Bloomington 2006, p. 339.

⁴⁷ YVA, JM/807, s.d.; cfr. International Tracing Service (ITS), Bad Arolsen, Gestapo Transportlisten, Order 19, LAV NRW R, RW 36, n. 19; K. Fings-H. Jacobs (eds.), *Deportiert ins Ghetto*, NS-Dokumentationszentrum der Stadt Köln, Köln 2012; H. Berschel, *Burokratie und Terror*, Klartext, Düsseldorf 2001, pp. 365-405; M. Zimmerman, *Die Deportationen der Juden aus Essen*, in U. Borsdorf (ed.), *Über Leben im Krieg*, Rowohlt, Düsseldorf 1989, pp. 126-42; Id., *Die Gestapo und die regionale Organization*, in M. Mallmann (ed.), *Die Gestapo*, Primus, Darmstadt 2003, pp. 357-72.

⁴⁸ YVA, 08/76 e JM/807, s.d.

⁴⁹ Cfr. D. Dabrowska, *Wysiedleni Żydzi Zachodnioeuropejscy w Getcie Łódzkim* cit., p. 110.

tà del gruppo degli *Westjuden*. L'istituzione e il monitoraggio dei vari *Kollektiven*, nel caso peculiare di Litzmannstadt, vanno inoltre lette all'interno di quella "ossessione per la documentazione", individuata da Löw come causa principale della mole di carte disponibili⁵⁰.

Vita, sofferenza e morte

L'incontro tra gli ebrei dell'est e dell'ovest assunse ben presto i contorni di un vero e proprio scontro tra mondi diversi⁵¹. Molti testimoni hanno raccontato questo *momentum* e la successiva convivenza: ad assumere la voce, narrata in lingua tedesca, dell'esperienza dei deportati provenienti dall'*Altreich* fu sicuramente Oskar Singer, un ebreo di Praga che prima della guerra era stato un prolifico giornalista⁵². Trasferitosi nel ghetto di Litzmannstadt, egli prestò servizio presso l'Ufficio statistico dello *Judenrat*⁵³ fino alla morte nel 1944. Tra gli *Westjuden* un'altra testimonianza rilevante fu quella del giornalista Oskar Rosenfeld, un ebreo viennese che dedicò gran parte del suo lavoro all'interno del ghetto a due progetti: le *Cronache*⁵⁴ e l'*Enciclopedia del Ghetto*⁵⁵.

Gli ebrei polacchi, reduci da quasi due anni di vita nel ghetto, ebbero reazioni contrastanti verso i loro "fratelli occidentali". Da una parte vi fu chi, come Dawid Seriakowiak, li paragonò a una ventata d'aria fresca nelle

⁵⁰ A. Löw, *Documenting as a "passion and obsession"*, «Central European History», 48 (2015), n. 3, pp. 387-404.

⁵¹ Cfr. Y. Weiss, *Deutsche und polnische Juden von dem Holocaust*, Oldenburg, München 2000, pp. 205-22; Id., *Polish and German Jews between Hitler's rise of power and the outbreak of the Second World War*, «Leo Baeck Institute Year Book», 44 (1999), n. 1, pp. 205-22; E. Melzer, *Relationship between Poland and Germany and their impact on the Jewish problem in Poland*, «Yad Vashem Studies», 12 (1977), pp. 193-229.

⁵² Cfr. R. Wonisch-A. Brechelmacher, *Jüdische Biografien zwischen Österreich und der Tschechischen Republik nachweintet anhand der Prager und Wiener Postkarten aus dem Litzmannstadt Getto*, working paper, 2020, www.fzhm.at/media/upload/Flucht_und_Deportation_Wien-Prag-Lodz_PUBLIKATION_FIN_1.pdf, p. 23.

⁵³ YVA, JM/1931, Oskar Singer, *Zum Probleme Ost und West* cit.

⁵⁴ Si trattava di una sorta di gazzetta ufficiale pubblicata dallo *Judenrat* di Litzmannstadt, che ne monitorava costantemente la situazione. In questo particolare "bollettino" apparivano il numero di morti giornalieri, i rifornimenti di cibo, la situazione interna ai *Ressorts*, ma anche le "voci" del ghetto, notizie non confermate. Una prima edizione riassuntiva, contenente un numero limitato di documenti, fu pubblicata alla fine degli anni '80, ma grazie a un progetto di ricercatori polacchi e tedeschi è stata pubblicata la prima edizione integrale di questa fonte fondamentale: J. Baranowski-J. Podolska-K. Radziszewska-J. Walicki-A. Loew-J. Ratusinska-E. Turvold-E. Wiatr (eds.), *Die Chronik des Getto Lodz/Litzmannstadt* cit.

⁵⁵ Il progetto dell'*Enciclopedia* fu portato avanti dagli archivisti che prestavano servizio nell'Ufficio statistico dello *Judenrat*, rimasto incompleto: cfr. A. Sitarek (ed.), *Encyclopedia of the Ghetto: an unfinished project of the Lodz Ghetto Archivists*, University of Lodz Press, Lodz 2018; Wonisch-A. Brechelmacher, *Jüdische Biografien zwischen Österreich und der Tschechischen Republik* cit., p. 24.

oramai monotone giornate del ghetto: «Un gruppo di Cechi è arrivato oggi. Anche loro avevano bagagli bellissimi e carichi di pane. Dicono che abbiano chiesto di essere alloggiati in appartamenti di due stanze con acqua corrente. Tipi interessanti»⁵⁶. Dall'altra vi fu invece chi, come Etká Daum (segretaria di Rumkowski) espresse quasi un odio viscerale nei loro confronti: «Ci guardano dall'alto verso il basso e portano la scritta Jude come se avesse più valore del nostro essere ebrei»⁵⁷.

Queste diverse percezioni risentivano della strumentalizzazione da parte delle autorità naziste, che addossarono tutta la responsabilità per la gestione dei nuovi arrivati allo *Junderat* e in particolare all'Älteste, nelle cui casse vennero dirottati gli oltre due milioni e mezzo di RM sequestrati all'arrivo degli *Westjuden*⁵⁸; la decisione di deportare gli *Westjuden* fu presentata come una dimostrazione inequivocabile della «considerazione eccezionale» delle autorità naziste nei confronti dello *Judenrat*⁵⁹.

I fondi ottenuti con le requisizioni furono tuttavia inutilizzabili perché i nazisti non autorizzarono mai l'acquisto di derrate aggiuntive, nonostante la popolazione del ghetto fosse aumentata di quasi il 20%. Ne derivò una riduzione delle razioni quotidiane e il pane passò da 2 kg ogni 6 giorni allo stesso quantitativo a settimana, diminuendo così i grammi giornalieri pro capite da 333 a 286⁶⁰. La stretta sulle razioni ebbe un effetto devastante sugli *Westjuden*, al punto che le comunità d'origine, venute a conoscenza della loro condizione, cercarono di attivarsi per far arrivare loro qualche bene di conforto⁶¹.

Neppure la convivenza tra ebrei migliorò con il tempo, dato che il costo dei *Kollektiven*, sostenuto da ulteriori decurtazioni salariali⁶², alimentò il malcontento tra gli ebrei polacchi. Solo dopo sei mesi Rumkowski decise di abolire i *Kollektiven* e ricollocare gli ebrei occidentali in nuclei abitativi più piccoli⁶³, ma la situazione era ormai precipitata: il tasso di mortalità

⁵⁶ Diario di Dawid Seriakowiak, 17 ottobre 1941, cit. da A. Adelson, *Lodz Ghetto*, Penguin, New York 1991, p. 171.

⁵⁷ Cit. da E. Cherezinska (ed.), *Bylam Sekretarka Rumkowskiego*, Skyzika, Lodz 2008, p. 160.

⁵⁸ YVA, JM/807, s.d.

⁵⁹ Annotazione del 28 settembre 1941, in E. Cherezinska, *Bylam Sekretarka Rumkowskiego* cit., p. 160.

⁶⁰ Cfr. I. Trunk, *Lodz Ghetto* cit., p. 89; D. Dambrowska, *Wysiedleni Żydzi Zachodnioeuropejscy w Getcie Łódzkim* cit., p. 113.

⁶¹ YVA, JM/1807, s.d., in cui si ricorda l'invio da parte della comunità ebraica di Colonia di 2.000 sacchi per materassi di paglia.

⁶² Il costo mensile per il mantenimento di un ebreo occidentale era di circa 20-30 RM, gestito direttamente dallo *Judenrat* e in un secondo momento dai *collettivi* (A. Barkai, *Between east and west* cit., p. 399).

⁶³ Ivi, p. 401; D. Dambrowska, *Wysiedleni Żydzi Zachodnioeuropejscy w Getcie Łódzkim* cit., p. 127.

dei nuovi arrivati ebbe un'impennata, soprattutto tra chi proveniva da Berlino, dove nel maggio 1942 si registrò la diminuzione di quasi il 30% della popolazione⁶⁴. Proprio il *Kollektiv* di Berlino, rispetto agli altri, presentava alcune criticità ben individuabili in questa tabella relativa al novembre 1941:

<i>Trasporto</i>	<i>Persone registrate all'arrivo</i>	<i>Malati</i>	<i>Persone con patologie cardiovascolari</i>	<i>Persone affette da "senilità"</i>
Berlino I	1082	412 (40%)*	109 (11%)*	125 (12%)*
Berlino II	1030	234 (22%)*	20 (2%)*	180 (18%)*
Berlino III	1030	134 (13%)*	66 (6%)*	22 (2%)*
Berlino IV	1030	314 (30%)*	33 (3%)*	71 (7%)*

* Percentuali calcolate in rapporto al numero di persone registrate all'arrivo a Litzmannstadt nel novembre 1941⁶⁵.

L'alto numero di malati è ancor più evidente facendo un confronto coi dati del *Kollektiv* di Vienna, dove la percentuale di over 60 era pari al 43% e, sei mesi dopo all'arrivo a Litzmannstadt, contava un tasso di mortalità del 18% (un dato ben al di sotto del 30% relativo al gruppo di Berlino, dove la percentuale di over 60 era del 32%). Le patologie pregresse ebbero quindi un impatto determinante sul destino dei vari sottogruppi degli *Westjuden*. Dei quasi 20.000 ebrei registrati nel novembre 1941, circa il 27% era infatti classificato come malato. Le malattie più diffuse erano quelle geriatriche e cardiovascolari, cui ben presto si aggiunsero le malattie dell'apparato digerente e polmonari, causate dalle pessime condizioni abitative, e infine quelle causate dalla fame, definite dai cronisti «le malattie del ghetto»⁶⁶.

Tutti questi elementi sortirono un doppio effetto: da una parte ridussero drasticamente le possibilità degli *Westjuden* di integrarsi all'interno delle dinamiche del ghetto, basate essenzialmente sullo sfruttamento del lavoro; dall'altra, resero questo gruppo un facile bersaglio nelle politiche di sterminio. Delle tre ondate di deportazione verso il campo di Kulmhof⁶⁷ infatti, la

⁶⁴ Ivi, p. 125.

⁶⁵ A. Sitarek, *Statistik der Transporte Berliner Juden in das Litzmannstadt Ghetto*, in I. Loose (ed.), *Berliner Juden* cit., pp. 82-87.

⁶⁶ Ivi, p. 85.

⁶⁷ Kulmhof (Chelmno) iniziò la sua attività nel dicembre 1941, accogliendo all'inizio gli ebrei del ghetto di Koło. Il primo comandante Herbert Lange (1902-1945) si era già distinto durante il progetto T4 (cfr. G. Aly, *Zavorre*, Einaudi, Torino 2017, ed. or. 2013) e il secondo, nel 1942, Hans Bothmann (1911-1946): cfr. P. Montague, *Chelmno and the Holocaust*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 2012.

seconda, avvenuta nella prima metà di maggio 1942⁶⁸, colpì in modo specifico gli ebrei provenienti dall'*Altreich*.

Le memorie della Daum, insieme ad alcuni documenti pubblicati nelle *Cronache*⁶⁹, testimoniano come la scelta di deportare questo gruppo fosse frutto delle accese trattative portate avanti dall'Älteste, nel tentativo di salvare la popolazione locale a discapito dei "nuovi arrivati". Tra la prima e la seconda ondata di deportazioni, il 18 aprile 1942, venne istituita una commissione medica tedesca per monitorare lo stato di salute dei lavoratori nel ghetto e aggiornare la lista degli abili al lavoro⁷⁰. La maggior parte degli *Westjuden* era formata, come visto, da anziani malati e, di conseguenza, non superò la selezione, alimentando così l'idea che gli "stranieri" fossero il capro espiatorio per la popolazione autoctona⁷¹. L'eco di quest'idea fu tale che alcuni rappresentanti degli ebrei occidentali, come Oskar Singer, arrivarono a giustificarla:

Il residente è un fratello, mentre il nuovo arrivato è un fratellastro. Lui non capisce nemmeno la lingua del ghetto. Ma soprattutto, la coincidenza di un'alta percentuale di persone anziane rende le possibilità di adattamento di quest'ultimi senza speranze... Se si dovesse trasferire solo la parte residente, il nostro capo dovrebbe scegliere gli elementi produttivi... Chi potrebbe essere offeso da un buon padre, quando questo risparmi con tutte le sue forze il suo figlio prediletto?⁷²

Il 29 aprile 1942 Rumkowski pubblicò un annuncio con un elenco di categorie protette dalla deportazione, tra cui i veterani del primo conflitto mondiale e le famiglie dei mutilati in battaglia⁷³, ma il sentimento di disperazione tra gli *Westjuden* fu tale che molti degli aventi diritto decisero di non dichiarare le onorificenze militari e si presentarono volontariamente presso i punti di raccolta insieme alle proprie famiglie:

Cinque mesi nel ghetto, sul pavimento, nella fame e nel freddo... non potevano motivarli nel combattere per la propria vita. Dicevano: – qualsiasi cosa sarà, non sarà mai peggiore per noi di questa. – Perciò volevano andarsene volentieri da quel luogo⁷⁴.

⁶⁸ La prima ondata colpì il ghetto dal 16 gennaio alla fine di febbraio 1942. Non si trattò di un'*Aktionen* continuativa perché, a causa di un adeguamento della ferrovia diretta a Kulmhof, le deportazioni vennero interrotte brevemente; la seconda si ebbe nella prima metà di maggio e la terza e ultima ondata di deportazioni si tenne a inizio settembre.

⁶⁹ Ghetto Fighter House Archive (GFH), doc. 1199: «l'opinione generale assodata [tra i nuovi arrivati] è che, in modo da salvare la popolazione della città, [...] che gli Ebrei occidentali debbano essere mandati via», aprile 1942.

⁷⁰ Cfr. I. Trunk, *Lodz Ghetto* cit., p. 233.

⁷¹ Id., *Mayre-eyropeyische yidn im mizzrekh-eyropeyische getos*, «Di Goldene Keyt», 1954, n. 43, p. 98.

⁷² YVA, O.34-609, GFH, doc. 70, *Il problema con gli ebrei dell'est e dell'ovest*, dicembre 1941, pp. 2-3.

⁷³ Cfr. J. Baranowski, *Die Chronik*, vol. 2.

⁷⁴ GFH, doc. n. 658, s.d.

Gli *Westjuden*, già falciati da fame e malattia, vennero letteralmente decimati dalle deportazioni del maggio 1942 tanto che, delle quasi 20.000 persone che erano arrivate a Litzmannstadt nell'autunno 1941, dopo soli sei mesi poco meno del 30% era ancora in vita. Nonostante ciò, le differenze tra un *Kollektiv* e l'altro erano macroscopiche, come si evince da questa tabella:

<i>Città (provenienza)</i>	<i>Persone registrate all'arrivo (novembre 1941)</i>	<i>Decessi dopo 6 mesi</i>	<i>Deportati a Kulmhof (maggio 1942)</i>	<i>Residenti nel ghetto post- deportazioni</i>
Berlino	4054	1106 (27,3%)*	2267 (76%)**	681 (16,7%)*
Vienna	4999	891 (17,6%)*	3085 (75%)**	1023 (20%)*
Altre città tedesche	5389	677 (12,5%)*	2616 (55%)**	2096 (38%)*
Praga	4999	457 (9,1%)*	1945 (42%)**	2597 (51,2%)*
Lussemburgo	512	55 (10,7)*	248 (54%)**	209 (40,8%)*

* In rapporto al numero di persone registrate all'arrivo nel ghetto.

** In rapporto al numero di persone in vita, registrate per ogni *kollektiv*, al momento della deportazione.

I motivi alla base di queste differenze sono tutt'oggi oggetto di studio. È stato ipotizzato che l'alta percentuale di ebrei praguesi risparmiati dalle deportazioni di maggio (più del 50%) fosse dovuta al loro rapporto con l'Älteste⁷⁵. Tuttavia, proprio sugli ebrei di Praga le informazioni circa le condizioni di vita all'interno del ghetto sono molto meno dettagliate rispetto a quelle relative ai *Kollektiven* di Vienna o Berlino. A dieci mesi dal loro arrivo alla stazione di Ragodoszcz, gli *Westjuden* nel ghetto di Litzmannstadt ancora in vita erano poco meno di 4.500, il 22% di quelli registrati nel novembre 1941. Se il prezzo più alto in termini di vite umane fu pagato dal collettivo di Berlino (una diminuzione di oltre l'85%), il proseguo della guerra ebbe forti ripercussioni anche sugli altri sottogruppi: del trasporto *Praga II* arrivato a Radegast (Ragodoszcz) il 22 ottobre 1941, circa 1.000 persone, ne sopravvissero alla guerra solo 81⁷⁶.

⁷⁵ Cfr. M. Domogolska-J. Podolska-K. Zinn, *Berliner Juden im Getto Litzmannstadt Aufzeichnungen*, in I. Loose (ed.), *Berliner Juden* cit., p. 70.

⁷⁶ Cfr. R. Wonisch-A. Brechelmacher, *Jüdische Biografien zwischen Österreich und der Tschechischen Republik* cit., p. 31; R. Wonisch-A. Brechelmacher-B. Perz (ed.), *Post 41*, Mandelbaum, Wien 2015.

Zigeunerlager

Come accennato, l'accordo stipulato tra Greiser e Himmler in merito ai trasferimenti verso il ghetto di Litzmannstadt comprendeva anche 5.000 "zingari", arrivati a Radegast ai primi di novembre 1941. Il gruppo era molto diverso da quello degli *Westjuden*. Gli zingari, termine che secondo Galinski fu utilizzato sia dagli ebrei che dai nazisti⁷⁷, provenivano tutti dai territori austriaci; il 50% era composto da bambini ed era in condizioni decisamente peggiori di quelle degli ebrei occidentali: furono segnalati diversi casi di tifo e Tbc e durante il viaggio si registrarono una decina di decessi⁷⁸. È plausibile che queste condizioni fossero dovute alla permanenza, almeno per una parte del gruppo, nel campo austriaco per gli zingari di Lakenbach, istituito nel novembre 1940⁷⁹.

Se gli *Westjuden* rimasero sempre un corpo estraneo all'interno del ghetto, gli zingari furono fisicamente isolati dalla sezione ebraica, nella zona poi denominata *Zigeunerlager*: si trattava di un quadrilatero di 12 edifici nella parte nordorientale, tra le vie Wojska Poskiego, Glowackiego, Starasikawska e Obroncow Westerplatte⁸⁰. Questo isolamento fu letto dagli ebrei come conseguenza di un'esigenza sanitaria⁸¹, ma in realtà era frutto del fortissimo pregiudizio nutrito dalle autorità naziste nei confronti di questo gruppo. L'*Amtsleiter* del ghetto, Hans Biebow, considerava gli zingari «inutilizzabili e inaffidabili» dal punto di vista lavorativo; tale opinione lo indusse a ordinare la creazione di un cordone di sicurezza (un fossato e un doppio filo spinato) attorno allo *Zigeunerlager*⁸², per ridurre il rischio di azioni di sabotaggio. A ulteriore riprova di questa tesi vi è la totale assenza di qualsiasi tipo di arredamento e servizi igienico-sanitari all'interno degli alloggi (le latrine vennero costruite solo dopo l'arrivo degli zingari, nel dicembre 1941)⁸³. Le carenze strutturali si sommarono, quasi immediatamente, alle precarie condizioni fisiche degli zingari. Poco dopo il loro arrivo a Litzmannstadt, tra gli internati dello *Zigeunerlager* scoppiò infatti un'epidemia di tifo che fece registrare un numero considerevole di vittime: da 2013 nel novembre a 400 un mese dopo e ad altre 107 nella prima settimana di gennaio 1942⁸⁴. Secondo Galinski le autorità naziste furono fundamentalmente disinteressate circa la gestione

213

⁷⁷ A. Galinski, *Il campo per zingari a Lodz*, «Lacio Drom», 1984, n. 2/3, p. 21.

⁷⁸ Archivio dell'Istituto storico ebraico di Varsavia (AZIH), 205/145, 5 novembre 1941.

⁷⁹ Cfr. F. Sparing, *Das "Zigeunerwohngebiet" im Ghetto Lodz 1941-1942*, in C. Dieckmann-B. Quinkert (hrsg), *Im Ghetto 1939-1945*, Wallstein, Konstanz, 2009, p. 158.

⁸⁰ Cfr. F. Freud, *Die Vorgeschichte der Deportation osterraischer Zigeuner in das Getto Lodz*, in P. Samusia (hrsg), *Fenomen getta Lodzkiego*, University of Lodz Press, Lodz 2006, pp. 297-308; secondo Galinski il termine non fu utilizzato prima del gennaio 1942 (*Il campo per zingari a Lodz* cit., pp. 22 e 26).

⁸¹ AZIH, 205/145.

⁸² BAB, NS 19/2566, p. 8; cfr. P. Klein, *Die Gettoverwaltung* cit., p. 361; A. Galinski, *Il campo degli zingari a Lodz* cit., p. 22.

⁸³ Ivi, p. 23.

⁸⁴ Ivi, p. 24; F. Sparing, *Das "Zigeunerwohngebiet" im Ghetto Lodz 1941-1942* cit., p. 162.

dello *Zigeunerlager*, tanto che i loro rifornimenti di cibo vennero affidati allo *Judenrat*⁸⁵. Ciononostante, in una *Beleg* (pezza d'appoggio) conservata presso l'Archivio di Stato di Łódź relativa alle voci di spesa sostenute dall'autorità nazista adibita alla gestione del ghetto ebraico (*Gettoverwaltung*), si apprende che una somma, seppur irrisoria, fu destinata all'acquisto di derrate alimentari⁸⁶. La quantità di cibo destinata allo *Zigeunerlager* era molto inferiore – di ben dieci volte – rispetto a quella destinata al ghetto ebraico. Proprio gli ebrei del ghetto di Litzmannstadt, spaventati dal rapido deterioramento delle condizioni interne allo *Zigeunerlager* e dai rischi di propagazione dell'epidemia tifoidea, chiesero l'invio di una commissione sanitaria all'interno del campo:

questa volta nulla venne fatto sotto la luce del sole, ma sotto una coltre di mistero, come se si fosse sotto un cappello magico di una delle favole dei Fratelli Grimm: tutto ciò che vi veniva messo sotto scompariva dalla vista degli estranei. Un giorno a qualche medico e a qualche infermiera venne concesso il permesso di entrare nel campo. Il cancello è chiuso ermeticamente dietro di loro e nessuno può entrare o uscire. Solo qualche convoglio vuoto e chiuso entra nel campo e se ne va ogni giorno. [...] Passa qualche settimana e continuano a uscire vagoni dal campo, finché è tutto quieto e improvvisamente qualcosa succede: una donna viene portata fuori dal campo incosciente con i segni del tifo sul corpo... era una delle infermiere⁸⁷.

Questa testimonianza è una delle rarissime tracce che consentono di gettare uno sguardo sulle condizioni di vita degli internati dello *Zigeunerlager*. Di lì a poco la situazione peggiorò drasticamente tanto che il primo gennaio 1942 il campo venne posto in quarantena e cinque giorni dopo fu proibito a medici e infermieri ebrei di entrarvi⁸⁸. Dopo un paio di settimane, le autorità naziste misero la parola *fine* alla breve storia degli internati nello *Zigeunerlager*, tutti deportati e uccisi durante la prima ondata di deportazioni che colpì il ghetto, nel vicino campo di sterminio di Kulmhof⁸⁹.

Come molti altri aspetti di questa tragedia, la mia ricerca ha avuto non poche difficoltà nel chiarire alcune questioni dirimenti come, ad esempio, il numero effettivo dei deportati a Kulmhof. Fatta eccezione per il censimento nazista all'arrivo a Litzmannstadt, i dati sul progressivo deperimento degli internati sono imprecisi, così come quelli sui decessi registrati dallo *Judenrat*,

⁸⁵ Cfr. A. Galinski, *Il campo degli zingari a Lodz* cit., p. 24, che riporta un documento del 12 dicembre 1941.

⁸⁶ Archiwum Państwowe w Łodzi, Łódź (APL), 39/221, Finanzberichte, p. 51, febbraio 1942; secondo la documentazione nazista, a ogni zingaro era concessa una razione giornaliera di meno di 30 grammi di pane.

⁸⁷ YVA, O.33-752, testimonianza di Irena Libman, s.d.; cfr. S. Krakowski, *Chelmo: a small village in Europe*, Yad Vashem, Jerusalem 2009, pp. 51-57.

⁸⁸ Cfr. F. Sparing, *Das "Zigeunerwohngebiet" im Ghetto Lodz 1941-1942* cit., pp. 159 e 167.

⁸⁹ Annotazioni 10-13 gennaio 1942 in J. Baranowski (ed.), *Die Chronik des Getto Lodz/Litzmannstad*, vol. 2, pp. 37-38.

che inizialmente si occupava anche della sepoltura dei corpi in un'area del cimitero ebraico⁹⁰. Sono parimenti irreperibili le liste di deportazione. Anche nel caso di Litzmannstadt, come spesso accade nelle vicende legate al *Porrajmos*⁹¹, registriamo numerose e ampie zone d'ombra, che rendono estremamente complessa la ricostruzione della vicenda.

Numeri, persone, luoghi

Alcuni gruppi soggetti alla persecuzione nazionalsocialista erano già particolarmente compromessi quando avvenne il passaggio da un modello di distruzione «secondaria» a uno di tipo «totale»⁹². Furono soprattutto le politiche alimentari, o meglio la loro assenza, a condizionare in modo determinante le vite delle persone rinchiusi nel ghetto di Litzmannstadt. Trunk ha parlato di «tattica della fame» da parte delle autorità per indurre le persone a presentarsi “volontariamente” agli appelli. La sua tesi è corroborata da documenti che attestano la riduzione degli approvvigionamenti tra la prima e la seconda ondata di deportazioni, tra l'inverno e la primavera 1942⁹³.

Una volta iniziata la soluzione finale, tuttavia, le percentuali di deportati, tra *Westjuden* e zingari, possono essere comprese nella loro interezza solo se paragonate a quelle relative alle uccisioni dell'*Aktion Reinhard*, operazione che coinvolse i tre grandi campi di sterminio di Sobibor, Treblinka e Belzec, protrattasi dalla primavera 1942 all'autunno 1943. In questo periodo fu uccisa tra il 94% e il 97% della popolazione ebraica, con punte del 98% del distretto di Lublino⁹⁴. Proprio durante l'*Aktion Reinhard*, e precisamente tra agosto e ottobre 1942, si raggiunse il picco nel tasso di mortalità della popolazione ebraica⁹⁵, a differenza di quanto sostenuto da Longerich, che l'aveva individuato nell'estate 1944⁹⁶.

⁹⁰ La pratica fu interrotta, per ordine di Biebow, alla fine di dicembre 1941: cfr. A. Galinski, *Il campo degli zingari* cit., p. 25.

⁹¹ Termine con cui si indica la distruzione da parte nazista delle popolazioni Sinti e Rom; la stima delle vittime è di circa 500.000 persone: cfr. G. Lewy, *La persecuzione nazista degli zingari*, Einaudi, Torino 2004 (ed. or. 2001); G. Boursier, *Lo sterminio degli zingari nella seconda guerra mondiale*, «Studi storici», 36 (1999), n. 2, pp. 363-95; I. Hancock, *A glossary of romani terms*, «American Journal of Comparative Law», 45 (1997), n. 2, pp. 329-44; per un confronto con il caso italiano cfr. L. Bravi-M. Bassoli, *Il porrajmos in Italia*, I libri di Emil, Bologna 2013.

⁹² Cfr. C.R. Browning, *The decision making process*, in D. Stone (ed.), *The Historiography of the Holocaust*, Palgrave, London 2004, pp. 173-96.

⁹³ I. Trunk, *Lodz Ghetto* cit., p. 232.

⁹⁴ Cfr. Y. Arad, *Belzec, Sobibor, Treblinka*, Indiana UP, Bloomington 1987, p. 8.

⁹⁵ Cfr. L. Stone, *Quantifying the Holocaust*, «Science Advance», 5 (2019), n. 1, pp. 1-10.

⁹⁶ Tra il 14 maggio e i primi di luglio vennero trasportati ad Auschwitz oltre 430.000 ebrei ungheresi, a un ritmo di circa 12.000 al giorno, nella maggior parte dei casi destinati direttamente alle camere a gas (P. Longerich, *Holocaust*, Oxford UP, Cambridge 2010, p. 408).

Già nel maggio 1942, come visto, il gruppo degli *Westjuden* era diminuito a Litzmannstadt di oltre l'80% ma da gennaio 1942 non era più in vita nessuno degli "zingari" internati nello *Zigeunerlager*: in soli due mesi il loro tasso di mortalità era arrivato al 15%, percentuale che supera di ben sei punti il tasso di mortalità registrato, ad esempio, per il gruppo di ebrei provenienti da Berlino (9%). In questo luogo di sofferenza⁹⁷, comprendere l'esperienza degli *Westjuden* e degli "zingari" deportati nel corso del 1941, può assumere una doppia valenza: aprire al confronto con altre tragedie e indurre allo studio delle molte microstorie ancora in gran parte sconosciute. Riguardo quest'ultimo punto, grazie all'utilizzo di ben 22.000 cartoline scritte dagli ebrei di Praga e Vienna e mai arrivate a destinazione, sono state ricostruite le biografie di oltre duecento ebrei viennesi e di svariati ebrei cechi, come ad esempio Sofie (1878-1942) e Georg Brill (1907-1942), madre e figlio arrivati al ghetto con il convoglio Praga II, morti a poco più di un mese di distanza l'uno dall'altro a causa della malnutrizione⁹⁸. Per quanto riguarda invece gli ebrei berlinesi, sono emerse le vicende di oltre un centinaio di persone, tra cui il rabbino Ernst Beer (1881-1942), il medico Ernst Saudheim (1867-1941) e il professor Wilhelm Caspari (1872-1944), forse l'unico dei "notabili" a ottenere uno *status* privilegiato all'interno del ghetto, come confermerebbe la sua tardiva deportazione in occasione della liquidazione del ghetto nell'estate 1944⁹⁹.

L'eterogeneità dei temi e soprattutto degli individui coinvolti in queste vicende suggeriscono di rivedere la narrazione che a lungo ha improntato il ghetto di Litzmannstadt, descritto come prototipo del sistema chiuso a causa dei suoi elementi strutturali e geografici¹⁰⁰ ma anche della sua dimensione metaforica di "isola ebraica", completamente isolata dalla parte ariana, che alla fine del 1942 avrebbe rappresentato l'unica consistente presenza ebraica nei territori polacchi occupati dai nazisti. Tale definizione ha finito nel corso degli anni per tracciare un solco tra la storia dei ghetti e quella del nazional-socialismo, che si può in colmare ponendo appunto l'accento sui vari gruppi sociali perseguitati. Se guardiamo ai trasferimenti di *Westjuden*, Rom, Sinti e alle dinamiche intercorse sia all'interno del regime nazionalsocialista sia tra gli internati del ghetto, cogliamo una realtà estremamente dinamica, mai del tutto isolata, come dimostrano le brevi comunicazioni tra le comunità d'origine e gli *Westjuden* internati a Litzmannstadt.

⁹⁷ Cfr. T. Cole, *Geographies of Ghettoization*, in P. Giaccaria-C. Minca (ed.), *Hitler's Geographies*, Chicago UP, Chicago 2016, pp. 266-81.

⁹⁸ Cfr. R. Wonisch-A. Brechelmacher, *Jüdische Biografien zwischen Österreich und der Tschechischen Republik* cit., pp. 22, 29-31. Nel dicembre 1941 i nazisti autorizzarono la spedizione di parte della posta dei mesi precedenti, ma questa finestra fu chiusa rapidamente e fino alla liquidazione definitiva del ghetto nell'estate 1944 la posta ebraica non lascerà più il ghetto.

⁹⁹ Cfr. I. Loose (ed.), *Berliner Juden* cit.; M. Domogolska-J. Podolska-K. Zinn, *Berliner Juden im Getto Litzmannstadt Aufzeichnungen* cit.

¹⁰⁰ Cfr. D. Pohl, *Ghettos in Holocaust*, in J. Zarusky (ed.), *Ghettorenten*, De Gruyter, München 2010, pp. 39-40.